REZA ASLAN

GESÙ IL RIBELLE

VITA DI UN UOMO NELLA PALESTINA DELL'ANNO ZERO

saggi Rizzoli

Reza Aslan

Gesù il ribelle

Vita di un uomo nella Palestina dell'anno zero

saggi Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© by Reza Aslan
Illustrazione e mappa © by Laura Hartman Maestro
This traslation published by arrangement with
The Random House Publishing Group
an imprint of The Random House Publishing Group,
a division of Random House LLC.
© 2013 RCS Libri S.p.A, Milano

ISBN 978-88-17-07181-9

Titolo originale dell'opera:
ZEALOT. THE LIFE AND TIMES OF JESUS OF NAZARETH

Prima edizione: novembre 2013

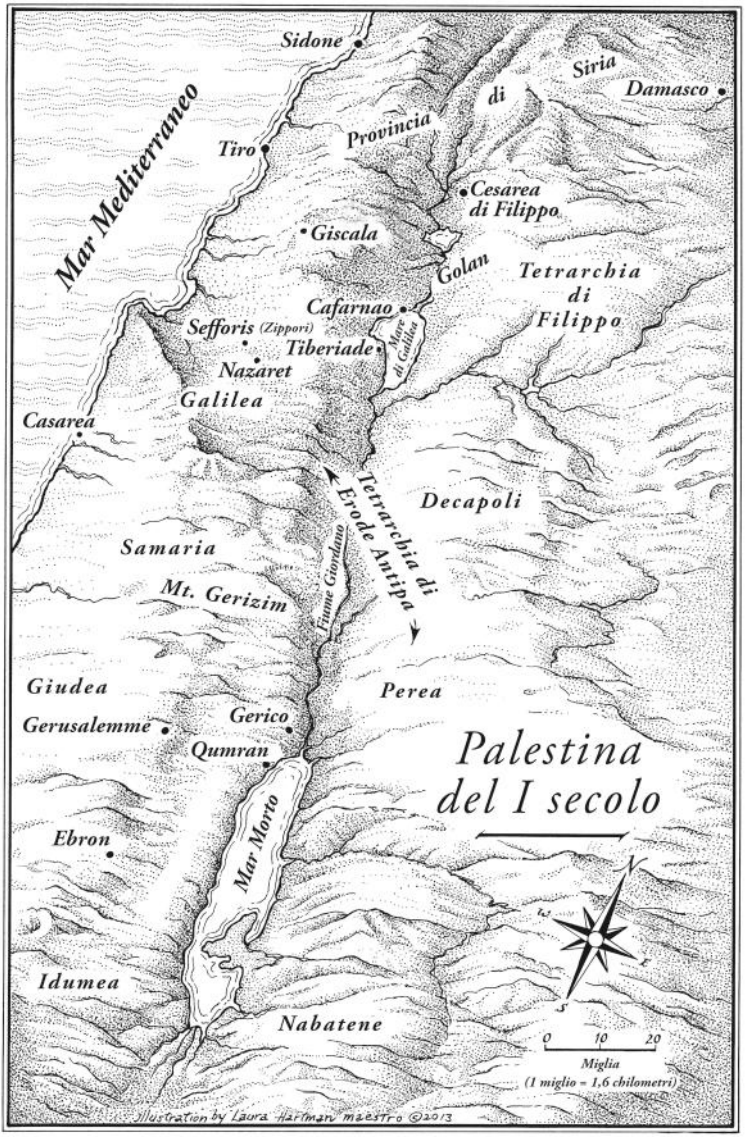
Traduzione di
Stefano Galli, Sara Reggiani e Leonardo Taiuti

Gesù il ribelle

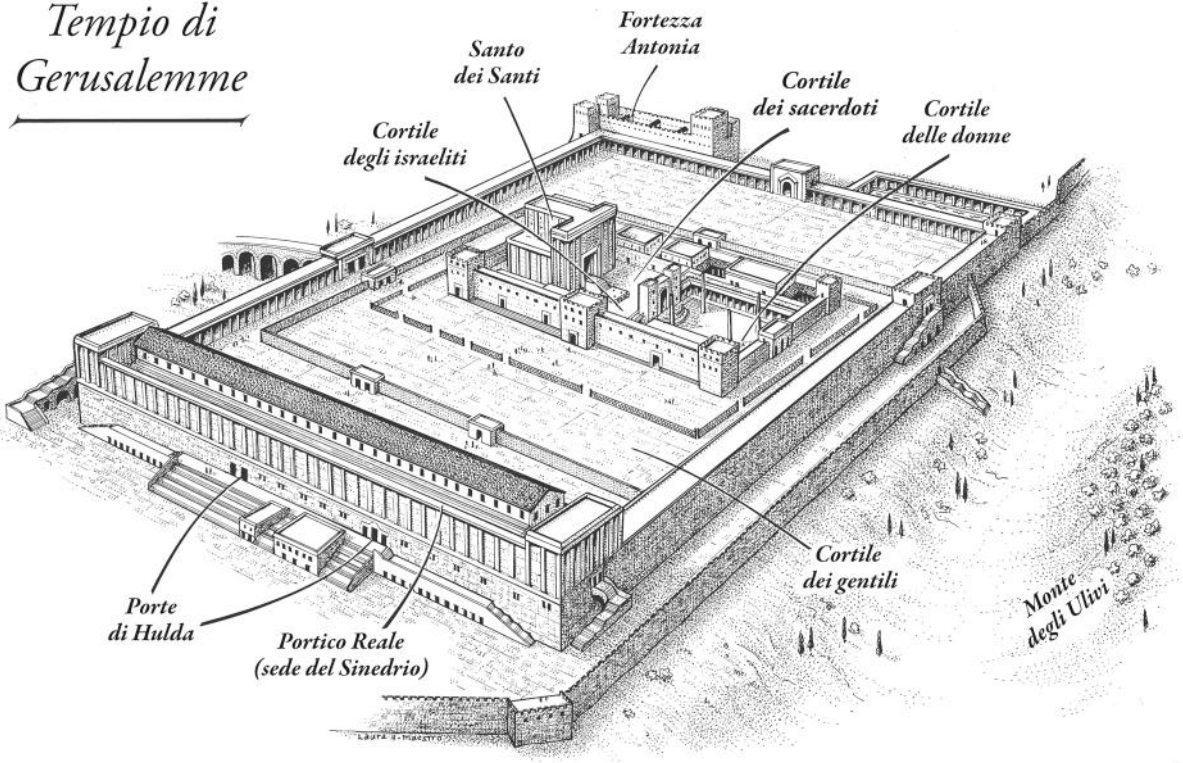
A mia moglie Jessica Jackley
e a tutta la sua famiglia,
il cui amore mi ha insegnato
su Gesù molto più di tutti
i miei anni di ricerca e studio.

«Non crediate che io sia venuto
a portare pace sulla terra;
sono venuto a portare non pace,
ma spada.»

MATTEO 10, 34


Sidone
Siria
di
Damasco
Provincia
Tiro
Mar Mediterraneo
Cesarea
di Filippo
Giscala
Golan
Tetrarchia
di
Filippo
Cafarnao
Sefforis (Zippori)
Mare
di Galilea
Tiberiade
Nazaret
Galilea
Casarea
Tetrarchia di
Erode Antipa
Decapoli
Fiume Giordano
Samaria
Mt. Gerizim
Giudea
Perea
Gerusalemme
Gerico
Qumran
Palestina
del I secolo
Mar Morto
Ebron
Idumea
Nabatene
0 10 20
Miglia
(1 miglio = 1,6 chilometri)
Illustration by Laura Hartman Maestro ©2013

Tempio di Gerusalemme



Nota dell'autore

Gesù lo scoprii all'età di quindici anni.

Al secondo anno delle superiori, passai le vacanze in un campo giovani cristiano evangelico nella California settentrionale, una terra di boschi e immensi cieli azzurri in cui, con un po' di tempo, di quiete e di benevolo incoraggiamento, non si poteva non sentire la voce di Dio.

Tra laghi artificiali e maestose conifere i miei amici e io cantavamo, facevamo sport e ci scambiavamo confidenze gustando la libertà dagli impegni domestici e scolastici. La sera ci riunivamo in un locale posto al centro del campo, con un fuoco per scaldarci. Fu lì che ascoltai una storia affascinante che avrebbe cambiato per sempre la mia vita.

Duemila anni fa, raccontarono, in un paese lontano chiamato Galilea, il Dio del cielo e della terra venne al mondo come un neonato indifeso. Il neonato crebbe in un uomo senza macchia e l'uomo senza macchia diventò il Cristo, il salvatore dell'umanità. Con le sue parole e i suoi miracoli Gesù scandalizzò gli ebrei, che si credevano il popolo eletto e si vendicarono facendolo inchiodare alla croce. Anche se avrebbe potuto evitare quella terribile fine, Gesù scelse di subire il supplizio, liberandoci dal peso dei nostri peccati. Ma la storia continuava, perché dopo tre giorni egli risuscitò, cambiato e divino. Così ora quelli che credono in lui e lo accolgono nel loro cuore a loro volta non moriranno e avranno vita eterna.

Per un ragazzino cresciuto in una variegata famiglia di tiepidi musulmani e convinti atei, un simile racconto poteva benissimo essere il più straordinario che avesse mai ascoltato. Mai in precedenza mi ero sentito così attratto da Dio. In Iran, dov'ero nato, ero tanto musulmano quanto iraniano: la mia religione e la mia identità etnica erano legate e intercambiabili. Come succede quasi sempre a chi nasce in una tradizione religiosa, la mia fede mi era familiare come la mia pelle e me ne dimenticavo altrettanto facilmente. Dopo che la rivoluzione iraniana costrinse la mia famiglia a espatriare, la religione in generale e l'islamismo in particolare diventarono tabù in casa nostra. «Islam» diventò un sinonimo di tutto quello che avevamo perso a causa dei mullah impadronitisi del nostro paese. Mia madre pregava ancora quando nessuno la vedeva e c'erano una o due copie del Corano in alcuni cassetti; ma a parte questo, nelle nostre esistenze, di Dio non c'era più traccia.

E mi andava benissimo. Dopo tutto negli Stati Uniti degli anni Ottanta essere musulmani era come esser scesi da Marte. La mia fede mi metteva in imbarazzo. Mi rendeva diverso, per cui preferivo nasconderla.

Gesù invece era l'America, la figura centrale dell'intero dramma dell'esistenza. Accoglierlo nel mio cuore voleva dire avvicinarmi quanto più possibile al sentirmi autenticamente americano. Non voglio dire che la mia sia stata una conversione per convenienza. Al contrario, è con assoluta devozione che mi sono dato alla mia nuova fede. Ero stato presentato a un Gesù che era meno «Signore e Salvatore» e più un amico, qualcuno con cui potevo avere un rapporto profondo e personale. In quanto adolescente che cercava di farsi un'idea di un mondo che conosceva poco, la possibilità che mi era offerta era impossibile da rifiutare.

Appena tornai dal campo, cercai di divulgare la buona novella di Gesù Cristo tra i miei amici e in famiglia, tra i vicini e i compagni di scuola, parlandone perfino con estranei incontrati per strada; con quelli che l'accoglievano

di buon grado e con quelli che me la ributtavano in faccia. Tuttavia la mia crociata per salvare il prossimo si scontrò con qualcosa di inatteso. Più consultavo la Bibbia in cerca di argomenti con cui difendermi dagli scettici, più ampia era la distanza che scoprivo tra il Gesù dei vangeli e il Gesù della storia; tra Gesù Cristo e Gesù di Nazaret. Nel college dove cominciai lo studio formale della storia delle religioni, l'iniziale disagio diventò un mare di dubbi in cui mi perdevo.

Il fondamento del cristianesimo evangelico, almeno come mi era stato insegnato, era l'incondizionata fiducia che ogni parola della Bibbia fosse vera e ispirata da Dio; vera alla lettera e fino in fondo. Capire improvvisamente che un'idea simile era evidentemente e irrefutabilmente falsa; che la Bibbia è piena degli errori più macroscopici e delle contraddizioni più scoperte (come è inevitabile in un'opera scritta da centinaia di mani durante migliaia di anni) mi rese incerto e spiritualmente privo di ormeggio. Così, come molti nella mia situazione, rifiutai con rabbia la mia fede quasi fosse stata un elaborato inganno in cui ero stato tratto. Nello stesso tempo tornai alla fede e alla cultura dei miei avi sentendo per lei, da adulto, una molto più profonda e intima confidenza di quella provata da bambino, un po' come quando, dopo una lunga assenza, ritroviamo gli amici di vecchia data.

Nel frattempo proseguii il mio lavoro accademico nel campo delle religioni e mi immersi di nuovo nella Bibbia, non più con l'immunità ai dubbi del credente ma con la curiosità dello studioso. Libero dai lacci della certezza che tutto ciò che leggevo fosse vero alla lettera, mi accorsi di una più significativa verità dentro il testo, una verità volutamente separata dalle esigenze della storia. Paradossalmente, più imparavo sulla vita del Gesù storico – il mondo turbolento in cui viveva e la brutalità dell'occupazione romana che sfidò – più ero attratto da lui. In realtà l'ebreo rurale e rivoluzionario che sfidò il dominio del più potente impero che il mondo avesse conosciuto, e perse, diventò per me